



Le emissioni delle aziende più inquinanti saranno catturate e stoccate nei giacimenti metaniferi esauriti. A destra, l'ad di Eni Claudio De Scalzi

# Stoccaggio di Co2 promosso dall'Ue Potrà accedere ai finanziamenti

Secondo l'amministratore delegato di Eni lo stoccaggio ravennate avrà costi competitivi  
Le tempistiche secondo l'azienda: «L'iter burocratico in corso si concluderà entro il 2024»

## RAVENNA

ANDREA TARRONI

Ora è certo: il progetto di cattura e stoccaggio della CO<sub>2</sub> di Ravenna (Ccs) avrà accesso ai fondi europei. La collaborazione con la francese Air Liquide, sorta nel progetto Callisto, ha convinto le istituzioni comunitarie a inserire il piano sviluppato da Eni e Snam per immagazzinare l'anidride carbonica negli alvei dei giacimenti esauriti di metano tra quelli ammissibili al Cef. Si intende il Connecting Europe Facility Fund, ovvero il fondo che finanzia a fondo perduto programmi strategici a livello comunitario e che, dal momento in cui quello della Ccs di Ravenna è stato riconosciuto nel novero dei Progetti

di Interesse Comune (Pci), ora consentirà ai promotori «una volta superati i passaggi dell'iter in corso la cui conclusione è attesa nel 2024» di accedere ai fondi.

### Secondo tentativo a buon fine

E' quanto viene chiarito in una nota diffusa da Eni martedì che dà conto di come - dopo il tentativo di accedere a fondi pubblici già avanzato nella prima stesura del Pnrr, che vide poi strasciato il progetto ravennate - questo intento sia andato, questa volta, a buon fine. Opportunità che andrà ad aggiungere, peraltro, uno snellimento sulle pratiche burocratiche previsto proprio per le progettazioni che acquisiscono questo rango. Una buona notizia per la Ccs ravennate, che diverrà il più grande progetto mediterraneo di stoccaggio della Co<sub>2</sub> proprio mentre emerge come la candidatura inoltrata da quattro grandi emittitori (Cabot, Marcegaglia, Versalis e Yara) che avevano assieme presentato un dossier al Cinea per attingere all'Innovation Fund Eu sia stata, negli scorsi mesi, rigettata. Un "no" dopo il quale i promotori starebbero rimodulando la proposta, allargando il coinvolgimento ai partner del distretto ceramico, per trovare nuove linee di finanziamento europeo per collegarsi alla Ccs.

### Un sito competitivo

Del resto il progetto di cattura della CO<sub>2</sub> di Ravenna continua ad accendere l'interesse di tutto

il gotha del settore energetico italiano e anche delle industrie cosiddette "hard to abate", ossia le produzioni dell'industria pesante dove la transizione verso le rinnovabili è più difficile. Ieri a Roma, infatti, si è tenuta una tavola rotonda organizzata dalla European House "Ambrosetti". Un convegno al quale, oltre alla relazione degli ad di Eni e Snam, Claudio Descalzi e Stefano Venier, ha visto presenti i massimi protagonisti del settore, da Marcegaglia a Yara, passando per

Assoceramica e Rina, con l'ambito ravennate rappresentato da Oscar Guerra, ad di Rosetti Marino, società che assieme a Nuovo Pignone e Giammarco Vetrocoker cura la progettazione dell'operazione. Al centro del ragionamento, la Ccs ravennate che con Callisto «ha l'obiettivo di sviluppare una catena del valore della CCS nell'Europa sudoccidentale, focalizzandosi sulla decarbonizzazione delle aree industriali italiane, a partire da quella di Ravenna e Ferrara e dell'Hub di

Fos-Marseille, in Francia», come ricorda la nota di Eni. Con Ravenna che, ha spiegato Claudio Descalzi nella sua relazione di ieri, risulterà molto competitiva sui costi di stoccaggio per tonnellata di Co<sub>2</sub>. Si ridurrebbero a 80 euro a tonnellata, quando invece per i certificati verdi si stimano a 120 euro i costi che le aziende devono sostenere per le loro emissioni. E gli alvei vuoti nel sottosuolo del mare ravennate hanno 500 milioni di tonnellate di capienza.

## LE SOCIETÀ "HARD TO ABATE"

Le aziende coinvolte stanno rimodulando la proposta cercando di allargare la platea anche al distretto ceramico

## LA CONVENIENZA DELLA CCS

Per ogni tonnellata stoccata si pagheranno 80 euro contro i 120 che vengono stimati per i certificati verdi dalle imprese